

Le professioni non ordinistiche crescono senza soste  
da pag. 41



• TUTTE LE AZIENDE CHE ASSUMONO • a pag. 43

www.italiaoggi.it  
**Italia Oggi**  
Sette  
IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Al setaccio i criteri di scelta dei soci degli studi  
da pag. 29

**IN EVIDENZA**

**Diritto & Salute** - Biotestamenti a rischio giuridico. Ecco come procedere correttamente. Dai notai arrivano linee guida  
*Ciccio Messina da pag. 5*

**Sicurezza urbana** - Città sicure in cinque mosse. Le azioni in mano ai sindaci: dalla tutela della legalità all'inclusione  
*Manzelli a pag. 7*

**Fisco/1** - Prestazioni di servizi: così si definisce l'effettuazione dell'operazione e si superano le complicazioni  
*Ricca da pag. 8*

**Fisco/2** - Per la casa non solo bonus fiscali. Ricognizione delle soluzioni più vantaggiose per acquistare o ristrutturare  
*De Stefanis a pag. 12*

**Privacy** - Giro di vite Ue sulle foto in rete. La pubblicazione da un sito all'altro viola il diritto d'autore  
*Ciccio Messina a pag. 13*

**Impresa/1** - Nessuna contrazione al finanziamento bancario; le imprese sono più robuste e fanno da sé. La foto dell'Abi  
*Cerri a pag. 15*

**Impresa/2** - Conto alla rovescia per gli sgravi sulla conciliazione vita-lavoro. Domande entro il 15 settembre  
*Cirioli a pag. 16*

**IO ONLINE** - Documenti - I testi delle sentenze tributarie commentati nella Sezione  
*www.italiaoggi.it/docio7*

# Pensioni, una riforma virtuale

Il governo prepara quota cento, opzione donna e il contributo di solidarietà sulle pensioni più ricche. Ma non è detto che i vantaggi attesi saranno reali

DI MARINO LONGONI  
mlongoni@class.it

Nel contratto per il governo del cambiamento, firmato da M5s e Lega, si prevede l'abolizione degli squilibri del sistema previdenziale introdotti dalla riforma delle pensioni c.d. Fornero, stanziando 5 miliardi per agevolare l'uscita dal mercato del lavoro delle categorie ad oggi escluse con l'introduzione di una quota 100 e la proroga di «opzione donna» che permette alle lavoratrici con 57-58 anni di età e 35 anni di versamenti contributivi di andare in pensione subito con un regime integralmente contributivo. Si prevedeva anche l'introduzione di una pensione di cittadinanza di 780 euro mensili.

Da allora gli esponenti più autorevoli di governo hanno sempre ribadito l'intenzione di tener fede a questo impegno. Solo pochi giorni fa Matteo Salvini ha dichiarato che «Dobbiamo, e ci stiamo già lavorando, mantenere l'impegno sacro preso con milioni di italiani di smantellare quell'infamia che è la legge Fornero che sta rovinando la vita a milioni di italiani. Se ci dicono che non si può fare ce ne freghiamo e lo faremo lo stesso».

Le ultime parole del vicepremier sono pronunciate con un tono di chi vuole rifilare un virile calcio nel didietro ai soliti azzeccagarbugli capaci solo di sollevare problemi invece di risolverli. Ma non è proprio così. Perché i soldi per mantenere queste fantastiche promesse proprio non ci sono. E non si troveranno certamente nelle prossime settimane, cioè prima dell'approvazione della legge di Bilancio, che dovrebbe contenere la riforma delle pensioni.

Secondo i dati dell'Osservatorio conti pubblici, la spesa previdenziale italiana è già una delle più alte d'Europa. Uno stu-



di dell'Ufficio parlamentare di bilancio ha calcolato che le uscite per prestazioni previdenziali, che nel 2015 valevano il 15,7% del Pil, potrebbero arrivare fino al 20,5% nel 2040, per poi ridursi progressivamente fino a toccare, nello scenario più favorevole, il 13,1% nel 2070. Già da questi pochi numeri è evidente che non è nemmeno lontanamente immaginabile che si possa aumentare la percentuale di risorse drenate dal sistema previdenziale.

Anzi, è abbastanza logico ipotizzare che, più il governo insisterà a promettere il paese dei balocchi, meno i mercati finanziari saranno disponibili a prestarci

i soldi che ci servono, banalmente, per pagare gli stipendi dei dipendenti pubblici o le pensioni, più lo spread è destinato ad aumentare. Negli ultimi quattro mesi è già aumentato di 150 punti e questo significa che, se le cose non peggiorano ulteriormente, l'anno prossimo il servizio del debito avrà un costo di 5 miliardi in più. Grazie solo alle dichiarazioni poco ponderate dei nostri governanti.

Non è un caso se il Tesoro stia studiando le possibili vie d'uscita da un eccesso di aspettative, che consentano ai due vicepremier di salvare anche la faccia. L'ipotesi al momento più plausibile è quella di una quota 100 mitigata con opportuni

correttivi, come il limite minimo di età pensionabile di 64 anni e l'applicazione integrale del sistema contributivo. A queste condizioni il costo della quota 100 dovrebbe aggirarsi intorno ai 4 miliardi. Ma il rischio è che chi vuole anticipare il ritiro dal mondo del lavoro si trovi con assegni molto penalizzati. Così come «opzione donna», si trasformerà in molti casi in assegni da fame, a causa del sistema contributivo, quasi sempre penalizzante.

Si pone comunque il problema di trovare i 4 miliardi necessari. Le dichiarazioni degli esponenti leghisti e cinquestelle fanno pensare che si stia pensando di recuperare una parte con il taglio degli assegni superiori a 4-5 mila euro, come previsto nel contratto di governo. Ma anche qui i problemi non mancano. Perché più volte la Corte costituzionale è intervenuta a bocciare interventi di questo tipo effettuati nel passato. La Consulta ha anche fissato limiti precisi al taglio degli assegni previdenziali, che di fatto rendono praticamente impossibile un intervento che non sia la trasformazione del sistema di calcolo, per gli assegni oltre una certa soglia, da retributivo a contributivo.

Con problemi non semplici da superare in termini di equità e con il risultato di dare soddisfazione all'invidia sociale presente tra gli elettori dei due partiti, ma di recuperare ben poche risorse da destinare alla solidarietà previdenziale.

L'innalzamento a 780 euro del livello delle pensioni minime resterà quindi, con tutta probabilità, una promessa impossibile da mantenere. Anche perché, con la prospettiva di una pensione di questo tipo, verrebbe meno ogni motivazione a versare i contributi previdenziali. Al contrario, sarebbe un incentivo formidabile al lavoro nero.

— Riproduzione riservata —

## PRELEVA A COSTO ZERO ANCHE IN VACANZA

Quest'estate risparmia costi e fatica. Preleva in una delle tabaccherie convenzionate Banca 5, l'operazione è gratuita fino alla fine del 2019\*.



Gruppo INTESA | SANBILO

Scarica l'App Banca 5 e scopri le tabaccherie abilitate.



\*Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni economiche e contrattuali delle carte di debito abilitate, emesse dalle banche del Gruppo Intesa Sanpaolo, visita la pagina "Servizi" del sito www.intesapais.com. Per le condizioni economiche e contrattuali relative ai clienti occasionali della Banca 5, si rinvia al foglio informativo reso disponibile presso gli esercizi convenzionati oppure su www.banca5.com nella sezione "Fogli Informativi - Operazioni Occasionali" eseguite presso Banca 5 nella pagina "Trasparenza". Le informazioni pubblicate non costituiscono offerta al pubblico a norma dell'articolo 1336 del codice civile. Dal 01/08/2019 la surrogazione applicata al consumatore sarà pari a 3,00 euro per singola operazione. Le tabaccherie convenzionate all'App al servizio sono circa 15.000.





Lo scenario stimato dall'Ufficio parlamentare di bilancio sul rapporto tra spesa e Pil

# Pensioni, conto salato nel 2040 con un picco fino al 20,5%

Pagina a cura di **MATTEO BARBERO**

Il peso delle pensioni sul pil crescerà fino al 2040, per poi calare nei successivi 30 anni grazie all'impatto delle riforme varate nell'ultimo ventennio. È questo lo scenario descritto dall'Ufficio parlamentare di bilancio nel recente focus n. 8/2018 dedicato a un tema che, ora più che mai, domina il dibattito politico, dopo l'annuncio, da parte del governo Lega-5stelle, di una revisione della legge «Fornero». L'analisi dell'Upb si mantiene su un livello prettamente tecnico, ma fornisce importanti elementi per valutare il possibile impatto dei correttivi in cantiere.

Le proiezioni della spesa pensionistica sono un elemento determinante per verificare la sostenibilità delle finanze pubbliche nel medio-lungo periodo. Si tratta di una voce di spesa costantemente monitorata, oltre che a livello nazionale, anche dagli osservatori internazionali, Commissione europea e Fondo monetario internazionale in primis. Ovviamente, non rileva solo il peso finanziario delle pensioni, ma anche la sua incidenza sulla ricchezza prodotta dal sistema Paese (misurata dal pil).

Le variabili in gioco, quindi, sono numerose: i calcoli si basano su ipotesi demografiche ed economiche che possono portare a risultati diversi. Basti pensare, sotto il primo profilo, alle stime sull'invecchiamento della popolazione e sulla dimensione dei flussi migratori (altro tema di estrema attualità), ovvero, sotto il secondo profilo, alla dinamica attesa del tasso di occupazione e della produttività. In questa prospettiva, il focus si sofferma su tre «esercizi», condotti dalla Ragioneria generale dello stato (i primi due) e dal Fmi (il terzo). Al di là delle differenze legate alle differenti ipotesi su cui si basano, tutti e tre gli esercizi presentano un andamento dell'incidenza della spesa per pensioni sul pil che, nel medio e lungo periodo, ha caratteristiche di fondo comuni: il rapporto sperimenta dapprima una fase di crescita, che culmina intorno al 2040, e poi una fase di declino.

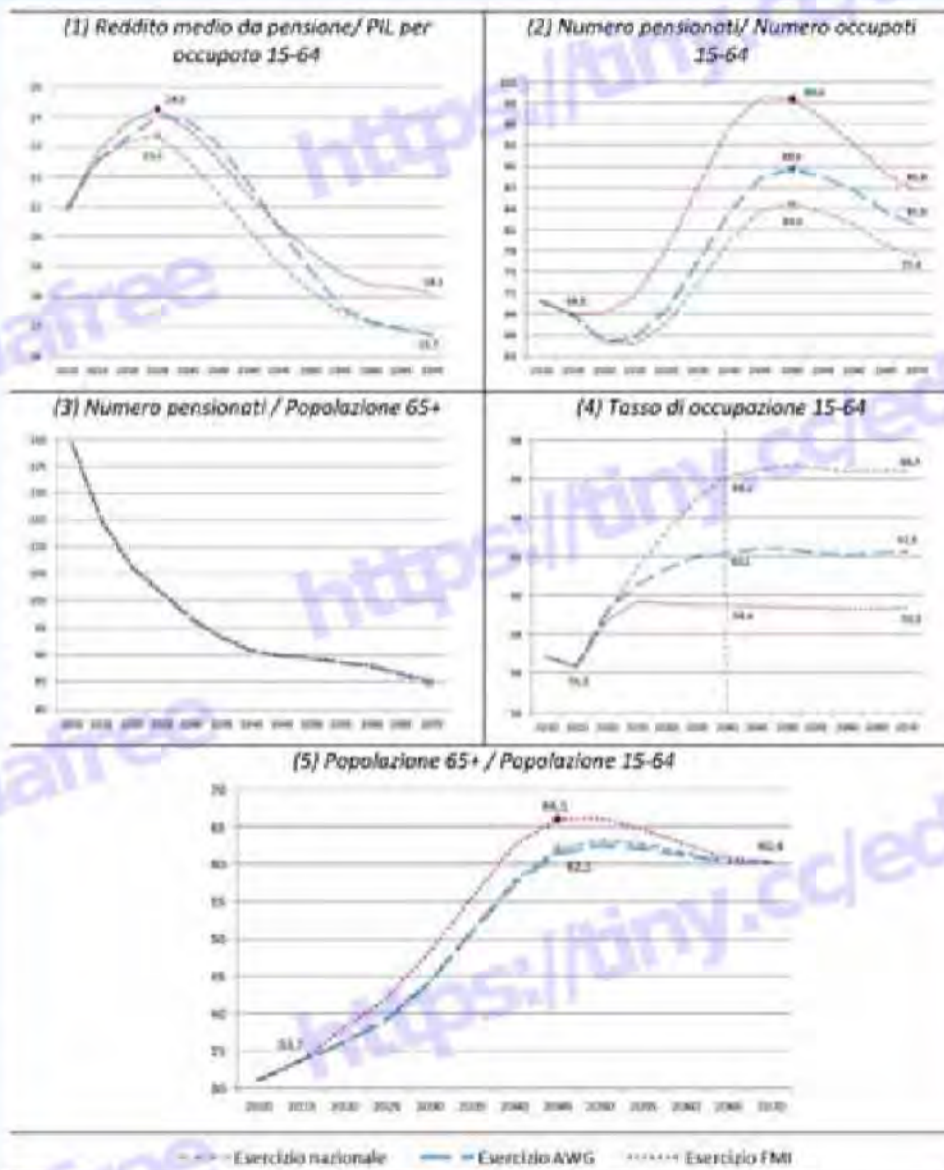
Come mostra la tabella nella pagina seguente, le uscite per prestazioni previdenziali, che nel 2015 valevano il 15,7% del pil, potrebbero arrivare fino al 20,5% nel 2040, per poi ridursi progressivamente fino a toccare, nello scenario più favorevole, il 13,1% nel 2070.

Alla radice di questo andamento, vi sono principalmen-

te la transizione demografica in corso e il dispiegamento di tutti gli effetti delle passate riforme pensionistiche (innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento e progressivo venire meno delle pensioni contenenti una quota di calcolo retributivo). In particolare, la prima fase di crescita è dovuta all'aumento del rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati determinato dall'andamento demografico, solo in parte compensato dall'innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento. Tale aumento prevale sull'effetto di contenimento delle pensioni determinato dal graduale passaggio alle regole di calcolo contributivo sull'intera vita lavorativa. La rapida flessione dell'incidenza della spesa pensionistica sul pil nella parte finale dell'orizzonte temporale è determinata, invece, dall'applicazione generalizzata delle regole contributive che si accompagna alla stabilizzazione e successiva inversione di tendenza del rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati, grazie al progressivo venire meno delle generazioni del baby boom e all'adeguamento automatico dei requisiti minimi di pensionamento alla speranza di vita. In questi scenari, si inserisce, come detto, la proposta dell'Esecutivo in carica di rivedere le regole pensionistiche vigenti, come ridefinite da ultimo dalla legge «Fornero»: il contratto di governo sottoscritto da Lega e Movimento 5 stelle prospetta, infatti, «l'abolizione degli squilibri del sistema previdenziale introdotti» da tale riforma e l'introduzione della c.d. quota 100 per consentire l'uscita dal mondo del lavoro quando la somma dell'età e degli anni di contributi del lavoratore è almeno pari, appunto, a 100, «con l'obiettivo di consentire il raggiungimento dell'età pensionabile con 41 anni di anzianità contributiva, tenuto altresì conto dei lavoratori impegnati in mansioni usuranti».

L'Upb, per il momento, non si sofferma sull'impatto che un simile intervento avrebbe sugli scenari delineati a legislazione vigente; tuttavia, fa chiaramente capire che il percorso sarà poco agevole, in un contesto in cui gli squilibri macro-economici italiani (specialmente riguardo al rapporto debito/pil) sono tutt'altro che risolti. Al momento, le uniche stime sulle coperture dotate di un minimo di attendibilità sono quelle elaborate dall'ex commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, secondo cui cancellare la «Fornero» potrebbe costare fino a 1,5 punti di pil all'anno.

## La scomposizione del rapporto spesa/pil



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (2017b), "Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario", Nota di aggiornamento al Rapporto n. 18; per il FMI i dati sono quelli sottostanti Andrieu et al. (2018), IMF WP/18/59 gentilmente forniti dagli autori.

(1) Il prodotto delle variabili riportate nei grafici (1) e (2) restituisce le proiezioni dell'incidenza della spesa pensionistica sul Pil con approssimazione inferiore a 2 decimi di punto percentuale di Pil.

## Le componenti della spesa pensionistica

Spesa pensionistica / Pil = Reddito medio da pensione / Pil per occupato 15-64 × Numero pensionati / Numero occupati 15-64

Benefit ratio

dove:

Numero pensionati / Numero occupati 15-64 = Numero pensionati / Popolazione 65+ × Popolazione 15-64 / Numero occupati 15-64 × Popolazione 65+ / Popolazione 15-64

Coverage ratio    Inverso del tasso di occupazione    Indice di dipendenza degli anziani



# Tutti i paletti al taglio delle pensioni d'oro

**L'**altro nuovo capitolo che potrebbe aggiungersi al romanzo delle riforme pensionistiche riguarda il taglio delle cosiddette pensioni d'oro annunciato dall'esecutivo giallo-verde. Anche sul punto, al momento, vi sono solo delle ipotesi di lavoro. Il «contratto di governo» prospettava un intervento finalizzato al taglio degli assegni superiori ai 5 mila euro netti mensili «non giustificati dai contributi versati». Nelle ultime settimane, l'asticella si sarebbe abbassata a un netto al mese di 4 mila euro, ma la Lega frena e punta a una riedizione del contributo di solidarietà.

In ogni caso, i dettagli tecnici dell'operazione non sono ancora noti, ed è su questo piano, che l'ipotizzata riforma dovrà essere attentamente calibrata per (se non evitare, almeno) contenere il rischio di ricorsi in massa.

Al momento, la proposta sul tavolo, già tradotta in un disegno di legge, presenta non poche difficoltà tecniche. In un recente post a forma del vice-premier Luigi Di Maio in replica a presunte fake news del quotidiano *la Repubblica*, viene riportato un esempio: «Mettete il caso del signor Bianchi e del signor Rossi, entrambi prendono 5 mila euro di pensione. Il signor Rossi ha versato effettivamente contributi per 5 mila, il signor Bianchi ne ha versato solo per 4 mila. Con la nostra legge il signor Rossi continuerà

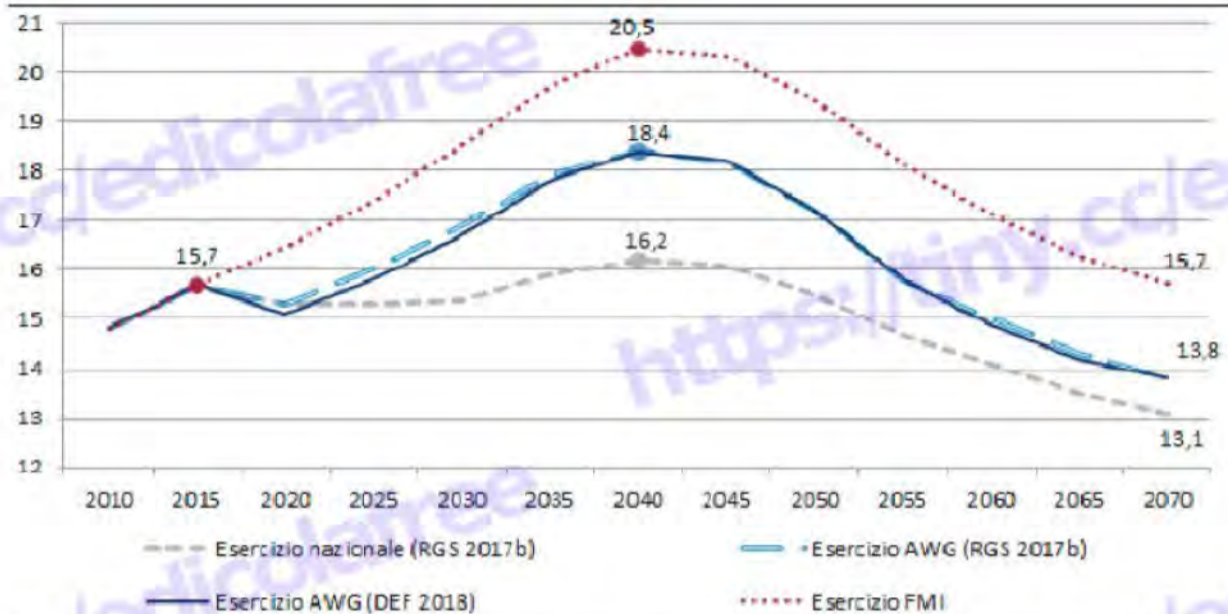
**Sulla questione dei tagli alle pensioni d'oro un intervento retroattivo pare a forte rischio contenzioso**

a prenderne 5 mila, mentre il signor Bianchi inizierà a percepirne 4 mila, ossia quello che ha versato». In questo senso, il correttivo in cantiere pare in linea con lo spirito delle ultime riforme pensionistiche (richiamate anche dal focus dell'Upb).

Ma cosa significa avere versato contributi per una certa pensione mensile? Pare di capire che l'intenzione sia quella di abbandonare, per le pensioni più alte, il sistema «retributivo» a favore del «contributivo» puro.

Ma quest'ultimo si basa, oltre che sul cosiddetto montante (i contributi versati), anche sul coefficiente di trasformazione, che è legato all'età e quindi all'aspettativa di vita del pensionando. Come verrà effettuato il ricalcolo? Considerando l'età attuale o quella al momento della pensione? E sulla base di quale aspettativa di vita? In generale, pare improprio dire «il signor Bianchi» ha versato per 4 mila euro ma ne prende 5 mila, perché dipende da quanti anni ha il signor Bianchi, da quando prende la pensione e per quanto (si stima) la prenderà ancora.

## L'evoluzione della spesa pensionistica (in percentuale del pil)



Fonte: elaborazioni su dati DEF 2018 e RGS (2017b), "Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario", Nota di aggiornamento al Rapporto n. 18; per il FMI i dati sono quelli sottostanti Andriele et al. (2018), IMF WP/18/59.

L'aggancio a quanto effettivamente versato pare finalizzato a evitare di incappare nei medesimi vizi di legittimità riscontrati dalla Corte costituzionale nel cosiddetto contributo di solidarietà introdotto (come la riforma «Fornero») dal governo Monti. In quell'occasione (sentenza n. 116/2013), i giudici delle leggi dichiararono l'illegittimità costituzionale dell'art. 18, comma 22-bis, del dl 98/2011. La disposizione censurata prevedeva un prelievo

fiscale aggiuntivo a carico dei trattamenti pensionistici corrisposti da enti gestori di forme di previdenza obbligatorie superiori a 90 mila euro lordi annui, assoggettandoli a un «contributo di perequazione» pari al 5% della parte eccedente il predetto importo fino a 150 mila euro, nonché pari al 10% per la parte eccedente 150 mila euro e al 15% per la parte eccedente 200 mila euro. Una simile disciplina si poneva in evidente contrasto con gli artt. 3 e 53 Cost., giacché l'introduzione di quella che di fatto era un'imposta speciale, sia pure transitoria ed eccezionale, in relazione soltanto ai pensionati viola il principio della parità di trattamento e quello della parità di prelievo a parità di presupposto d'imposta economicamente rilevante. Come evidenziato dalla Corte, i redditi derivanti dai trattamenti pensionistici non hanno, per questa loro origine, una natura diversa rispetto agli altri redditi presi a riferimento, ai fini dell'osservanza dell'art. 53 Cost., il quale non consente trattamenti peggiorativi di determinate categorie di redditi da lavoro. Al contrario, la

## In sintesi

<b>Pensioni d'oro</b>	Il governo ha annunciato il taglio degli assegni mensili netti superiori ad una certa soglia (4.000 o 5.000 euro)
<b>Come avverrebbe il taglio?</b>	Il contratto Lega-5 stelle prevede un ricalcolo basato sui contributi effettivamente versati, anche per evitare i medesimi vizi di legittimità costituzionale censurati dalla Consulta rispetto al contributo di solidarietà introdotto dal governo Monti. Ma alla fine potrebbe essere riproposta una misura analoga a quella introdotta dal governo Letta e promossa dai giudici delle leggi perché i relativi proventi erano trattenuti all'interno del sistema pensionistico
<b>I problemi tecnici</b>	Introdurre retroattivamente un sistema di tipo contributivo pare complesso e a forte rischio contenzioso

giurisprudenza costituzionale ha più volte sottolineato la particolare tutela che il nostro ordinamento riconosce ai trattamenti pensionistici, che costituiscono, nei diversi sistemi che la legislazione contempla, il perfezionamento della fattispecie previdenziale conseguente ai requisiti anagrafici e contributivi richiesti.

La Corte, peraltro, è tornata sul tema con la più recente sentenza n. 173/2016, relativa al nuovo «contributo di solidarietà» introdotto dal Governo Letta con l'art. 1, commi 483, 486, 487 e 590, della legge 147/2013 per il triennio 2014-2016 a carico di tutti i trattamenti pensionistici obbligatori eccedenti determinati limiti stabiliti in relazione al

trattamento minimo Inps. In tal caso, la pronuncia fu di infondatezza giacché il suddetto prelievo non era configurabile come tributo non essendo ac-

**L'aggancio a quanto effettivamente versato pare finalizzato a evitare di incappare nei medesimi vizi di legittimità riscontrati dalla Corte costituzionale nel cosiddetto contributo di solidarietà introdotto (come la riforma «Fornero») dal governo Monti**

quisito allo Stato, né destinato alla fiscalità generale, ed essendo, invece, prelevato, in via diretta, dall'Inps e dagli altri enti previdenziali coinvolti, i quali, anziché versarlo all'erario in qualità di sostituti di imposta, lo trattenevano all'interno delle proprie gestioni, con specifiche finalità solidaristiche endo-previdenziali.

Ed è su una misura di questo tipo che il Carroccio pare voler convergere, dopo che i vertici del partito (e anche una parte della base) hanno espresso forti perplessità sull'idea di partenza, che finirebbe per penalizzare soprattutto i pensionati del nord (e toccherebbe categorie «sensibili» come ex magistrati, militari, imprenditori).

Insomma, sul punto pare necessaria ancora qualche ulteriore riflessione, posto che, in ogni caso, un intervento retroattivo pare a forte rischio contenzioso.

A seconda di come sarà configurato, si potrà anche valutare l'impatto finanziario, questa volta positivo, ma che comunque sarà di un ordine di grandezza del tutto diverso e inferiore rispetto a quello (negativo) conseguente all'eventuale abolizione della «Fornero» (si parla al massimo di 500 milioni).



Gli Enti privati vogliono il coinvolgimento nelle scelte. ItaliaOggi Sette ha raccolto i pareri

# Casse previdenziali in allerta

Pagina a cura  
DI SIMONA D'ALESSIO

**C**asse previdenziali dei professionisti vigili, in attesa che governo e maggioranza inaugurino (oltrepassando la fase delle dichiarazioni d'intenti) il «cantiere previdenziale»: che si decida di puntare sul taglio alle cosiddette «pensioni d'oro» (sopra i 4 mila euro mensili), o si ripieghi su una diversa modulazione

del contributo di solidarietà o, ancora, che si attui il meccanismo della «quota 100» (la soglia che, se raggiunta sommando età anagrafica e contributi, consentirebbe al lavoratore l'andata in quiescenza), gli Enti privati invocano un coinvolgimento nelle decisioni, affinché non vengano «calate dall'alto», né «si sovrappongano ad analoghi provvedimenti in vigore». E rivendicano il perseguimento degli obiettivi di equità, già sanciti dai regolamenti interni, oltre all'«autonomia» nell'esercizio dell'attività di «custodi» del risparmio degli iscritti, costituito dai contributi versati nell'arco della vita professionale. «In termini di solidarietà crediamo d'aver fatto bene la nostra parte, creando anche un circuito di interventi assistenziali per gli associati, senza pesare sulla fiscalità generale. Ogni iniziativa migliorativa, però, la valuteremo con interesse, sarebbe la benvenuta», dichiara a *ItaliaOggi Sette* il presidente dell'Adepp (l'Associazione degli enti, cui sono iscritti circa 1,5 milioni di professionisti) e dell'Enpam (medici e odontoiatri) **Alberto Oliveti**, naturalmente «tenendo conto degli equilibri attuariali che sono alla base delle nostre scelte di medio-lungo periodo. Com'è noto, tutte le Casse hanno raggiunto, approvando una serie di riforme del loro sistema, il bilanciamento tra entrate contributive e spesa per prestazioni a cinquant'anni (come stabilito dalla legge 214/2011, ndr), dunque, qualsivoglia provvedimento che arrivasse dall'esterno dovrebbe rispettare tali parametri. E i patrimoni che gestiamo sono finalizzati a pagare gli assegni degli iscritti. Fatta la premessa», sottolinea, «se si vuol discutere di riduzione di «pensioni d'oro», ricordo che quelle erogate dagli Enti privati sono calcolate in ma-

niera limpida, sulla base di regolamenti che hanno ricevuto il «nulla osta» dei ministeri che ci vigilano a garanzia del perseguimento della finalità pubblica» (i dicasteri del lavoro e dell'economia). E chi le riceve «non fa certo parte di una «élite», ma ha versato i contributi», scandisce Oliveti.

**Alberto Oliveti (Adepp-Enpam):** *Qualsiasi provvedimento governativo sulla previdenza dei professionisti dovrà tener conto degli equilibri contabili a 50 anni raggiunti dalle Casse*

«Mi auguro l'intervento di cui maggioranza e governo parlano, finalizzato a tagliare le pensioni alte, venga effettuato con criteri di raziocinio e buonsenso», s'interisce il numero uno della Cnpr (ragionieri) **Luigi Pagliuca**. «In passato, tentativi di toccare i cosiddetti «diritti acquisiti» si sono infranti dinanzi alla Corte Costituzionale, voglio sperare questo governo riesca ad effettuare un riequilibrio. Se, perciò, dovesse passare una norma che darà vita ad un contributo di solidarietà, sarà da me accolta molto positivamente», aggiunge. E, a tal proposito, un vento di cambiamento ha iniziato a spirare sulla previdenza privata e privatizzata, giacché il Tar ha respinto (con le decisioni n. 8994 e 8995/2018 pubblicate il 20 agosto scorso) i ricorsi presentati contro il contributo di solidarietà straordinario deciso dall'Inpgi (giornalisti), come ricorda la presidente **Marina Macelloni**:

**Marina Macelloni (Inpgi):** *Soddisfazione per la decisione del Tar di respingere i ricorsi dei giornalisti pensionati contro il contributo di solidarietà «una tantum» deciso dall'Ente*

«Lo avevamo introdotto quando abbiamo varato la riforma del nostro sistema (nel settembre 2016 era stato disposto un intervento

di partecipazione al riequilibrio finanziario della gestione previdenziale da applicare, in via temporanea per la durata di 3 anni, a decorrere dal 1° gennaio 2017, a tutti i trattamenti di pensione erogati dall'Istituto con percentuali crescenti, ndr) e ci sembrava un meccanismo che restituisse un po' di equità, rispetto al taglio delle pensioni future, quelle, cioè, dei più giovani colleghi, mentre quelle maturate nel passato non erano state toccate. Non è, tuttavia, il procedimento che, stando alle anticipazioni che leggiamo, avrebbe in mente

**Nunzio Luciano (Cf):** *Cassa forense ha già l'opzione «quota 100» (la possibilità di ritirarsi dall'attività, se la somma fra età e contributi arriva a 100), diciamo «no» a decisioni calate dall'alto*



il governo, perché», dice, l'Inpgi lo aveva deliberato «seguendo le indicazioni della Corte costituzionale, quando aveva giudicato legittimo il contributo di solidarietà introdotto nel sistema generale ai tempi del governo di Enrico Letta» sulle pensioni da 14 ad oltre 30 volte superiori a quelle minime (con la legge di stabilità per il 2014, 147/2013). La Consulta aveva, infatti, accolto quel prelievo, perché «ritenuto proporzionale, essendo stato delineato secondo

**Luigi Pagliuca (Cnpr):** *In passato, chi ha cercato di toccare i «diritti acquisiti» e le «pensioni d'oro» si è infranto dinanzi alla Corte costituzionale, speriamo l'esecutivo riesca ad approvare un riequilibrio*

scaglioni Irpef, come quello dell'Inpgi», nonché perché decretato «una tantum», con «una durata limitata nel tempo, triennale, dopo di che non potrà più esser inserito» e, incalza Macelloni, «soprattutto perché gli incassi del contributo rientrano nel circuito del sistema previdenziale. Avevamo, perciò, dato seguito a quanto espresso dalla Corte: il fatto che il Tar ci abbia dato ragione è motivo di grande soddisfazione. Vuol dire che abbiamo agito bene», rimarca, «vedremo che destino avranno eventuali ricorsi al Consiglio di stato».

La misura per dar una sfiorata alle «pensioni d'oro» sarebbe «corretta», nel caso si «volesse colpire chi gode di prestazioni di importo elevato, essendosi avvantaggiato del sistema retributivo. Per quel che riguarda la Cassa foren-

se», riferisce il presidente **Nunzio Luciano**, «noi pratichiamo già un percorso solidaristico e redistributivo», perché l'aliquota soggettiva è attualmente del 14,5% sul reddito netto profes-

sionale dichiarato ai fini Irpef entro il tetto reddituale stabilito (di poco superiore 98.100 per il periodo 2017-2018), e «sul reddito eccedente il tetto è dovuta la percentuale del 3% a titolo di solidarietà, che non incide sul calcolo della pensione». Sugli Enti «ritengo non possano esserci riflessi di probabili decisioni governative in tale direzione. Quel che temo è che, come è accaduto per il cumulo gratuito dei contributi (consentito ai professionisti attra-

verso la legge 232/2016), vengano prese misure che non tengono conto dei nostri bilanci attuariali, che comportano costi aggiuntivi, calate dall'alto sulla previdenza privata, senza neppure dialogare con noi». Nel contempo, Luciano rammenta come l'opzione di avvalersi della «quota 100», in alcune Casse, come in quella degli avvocati, è già realtà (i legali possono, infatti, anticipare il pensionamento «fino a 65 anni, sempre con 35 anni di contributi», tuttavia il trattamento sarà «decurtato di circa il 25%, a meno non si abbiano 40 anni di contributi», si veda *ItaliaOggi* del 9 giugno 2018).

«Favorevole» ad un contributo di solidarietà il vertice dell'Eppi (periti industriali) **Valerio Bignami**: «La proposta fu formulata anche ai tempi del governo di Matteo Renzi», con l'obiettivo di ritoccare gli assegni più alti per trovare risorse in favore degli esodati, «e continuo a credere che, in una comunità, sia giusto che chi ha avuto trattamenti generosi

dia qualcosa agli strati sociali più deboli. Tuttavia, si tratta di un taglio», avverte, che «metterebbe in discussione il nostro stato di diritto». Quel che è certo, osserva, è che «Enti come il nostro (disciplinati dal decreto legislativo 103/1996), fondati sul metodo di computo contributivo della prestazione pensionistica, non potrebbero essere toccati da simili provvedimenti di riduzione».

Per la Cnpadc (dottori commercialisti) il solco dell'introduzione del contributo di solidarietà è già tracciato da tempo, come rileva il presidente **Walter Anedda**, misura che «è finita più volte nelle aule giudiziarie» per i ricorsi presentati dagli iscritti interessati dal taglio, ma che la Cassa «continua a ripresentare, essendo uno dei sistemi che permette di raggiungere un fine equitativo. E per questa ragione che considero lo strumento ipotizzato dal governo utile in termini di equità», ma non è possibile fare

**Valerio Bignami (Eppi):** *Gli assegni pensionistici calcolati con il metodo contributivo non potrebbero essere toccati da tagli*

affidamento sull'idea che da tale progetto «si possano ricavare importi ragguardevoli per finanziare le pensioni minime». Ciò su cui occorre «soffermarsi e fare una riflessione» è l'intenzione, «riportata da alcune cronache estive», che «alcuni interventi possano comprendere nel loro perimetro pure le Casse di previdenza: non vorrei che si accavallassero interventi di matrice statale con altri già previsti da noi, con i nostri regolamenti», e questo «causasse un aggravio di spese a carico di soggetti, i professionisti nostri associati, che già non pesano

**Walter Anedda (Cnpadc):** *Il contributo di solidarietà, che la nostra Cassa continua a presentare, malgrado alcuni dottori commercialisti ci facciano causa, è uno strumento utile in termini di equità*

sulla finanza pubblica». Entrando, poi, nel merito delle idee ventilate finora dall'esecutivo, Anedda affronta il caso della «quota 100» che, «se venisse adottata subito, si tradurrebbe in costi notevoli per l'Inps. Diverso, invece, sarebbe ancorare il progetto ad una specifica soglia anagrafica, ad esempio, prevedendo un limite di 64 anni. Agendo così, però, si andrebbe ad annacquare il principio alla base del piano accarezzato soprattutto dal M5s per consentire ai lavoratori di staccare (prematamente) il traguardo della pensione, sommando età e contributi.

tata subito, si tradurrebbe in costi notevoli per l'Inps. Diverso, invece, sarebbe ancorare il progetto ad una specifica soglia anagrafica, ad esempio, prevedendo un limite di 64 anni. Agendo così, però, si andrebbe ad annacquare il principio alla base del piano accarezzato soprattutto dal M5s per consentire ai lavoratori di staccare (prematamente) il traguardo della pensione, sommando età e contributi.